

Eric Simac, *Il Problema della bisessualità* [Le problème de la bisexualité], in “Archives d’Anthropologie criminelle”, 1909, tomo XXIV, pp. 657 – 693 (prima parte pp. 657 – 681)

Traduzione di Paolo Lambertini

Weininger-Fliess-Hirschfeld.

Nel 1903, in *Ursachen und Wesen des Uranismus*¹, il Dr. Hirschfeld affermava semplicemente e tranquillamente: "Riconosco che non sono ancora in grado, partendo dal mio materiale di osservazioni, di dare un giudizio conclusivo sull'esistenza, la frequenza e il significato della bisessualità. In precedenza, li consideravo una categoria molto diffusa, ma l'esame oculato di molti uranisti sposati, mi ha reso esitante". Ed enumera le ragioni che, ad un'accurata analisi psicologica, rendono infatti delicata la soluzione del problema. Il fatto è che occorre distinguere fra l'impulso sessuale e gli atti sessuali, i quali sono possibili anche senza attrazione per un dato sesso. "Non si creda che chi può avere delle relazioni con ambedue i sessi, li ami entrambi"². Finora Hirschfeld non è riuscito a riconoscere e determinare con certezza dei veri bisessuali, cioè degli individui che si siano innamorati - nel vero senso del termini - di individui dell'uno e dell'altro sesso. E considera provvisoriamente inverosimile un'inclinazione marcata e senza complicazioni verso ambedue i sessi³.

Abbiamo visto che l'inchiesta statistica del 1903 ha permesso di mettere in evidenza una certa quantità di bisessuali, valutata intorno al 4%. E' chiaro però che a chi indagava non è mai saltato in mente di prendere questa cifra alla lettera; era solo un punto di riferimento, un'indicazione. Il fattore principale di dubbio e di vaghezza che si applica a queste cifre, non è tanto dovuto al sospetto di un inganno volontario quanto ad un possibile errore degli individui stessi riguardo ai loro sentimenti e all'ignoranza della loro vera natura. In ogni caso, se, come suggerisce Hirschfeld, conviene aspettare per sapere se esistano dei bisessuali nel senso stretto della parola, possiamo comunque mantenere il termine bisessuale nel significato pratico e corrente, così come è stato inteso nell'inchiesta e come è inteso comunemente, cioè quello di un individuo che si sente attratto sessualmente da entrambi i sessi indipendentemente dall'aver attuato i suoi desideri.

Era dunque importante ritornare sulla questione dei Bisessuali e della Bisessualità cosa che Hirschfeld ha fatto in un rimarchevole articolo dell'ottavo volume degli Annali (1906)⁴. Tanto più che la questione era nell'aria; poco prima e soprattutto dopo l'inchiesta, molti autori l'avevano affrontata e alcuni come Weininger, Fliess, Friedländer l'avevano generalizzata in modo magistrale, ma forse troppo audace.

Se riteniamo che il problema dell'inversione acquisita, nel significato ristretto che gli attribuisce Moll (e anche Schrenck-Notzing) – quello cioè di un'acquisizione che implica sempre una certa predisposizione – possa, tutto sommato, ridursi quasi interamente a quello della bisessualità, ammetteremo facilmente che quest'ultima sia potuta divenire oggi il fulcro della dottrina dell'Omosessualità, il nuovo nome sotto il quale si discute la natura dell'Omosessualità.

Hirschfeld aveva già messo in evidenza l'equivoco che accompagna la parola bisessualità e di cui gli autori stessi sono talvolta vittime, non meno dei profani.

In effetti, la parola bisessualità (Bisexualität)⁵ comporta ormai due significati che il sostantivo confonde, ma che gli aggettivi *bisessuato* e *bisessuale* separano molto bene.

Bisessualità, nel suo significato psicologico, diventato il più comune, sta ad indicare la doppia direzione dell'istinto sessuale, la cui esistenza è ammessa praticamente in un solo e medesimo

¹ *Jarbuch für sexuelle Zwischenstufen*. Max Spohr, Leipzig, 1903, V, pp.36-37.

² *Ibid.*, p.36.

³ *Ibid.*, p. 41

⁴ *Jarbuch*, VIII, *das Wesen der Liebe*.

⁵ L'equivoco risiede piuttosto nella parola tedesca *Bisexualität*. In francese - per una volta - esistono due parole per indicare i due significati del termine tedesco: bisessualità e bisessuazione.

individuo, nei confronti di individui dello stesso sesso e di sesso diverso; è a questo significato che si riferisce l'aggettivo bisessuale.

Ma bisessualità significa anche, in senso biologico, la presenza in un dato individuo - e forse in tutti gli uomini - di due sessi, di due sessualità, più o meno complete; è questo che esprime il termine bisessuato. Non si tratta di ermafroditismo, che implica necessariamente dei caratteri morfologici, dato che si basa in primo luogo sugli organi genitali. La bisessualità, o meglio la doppia sessualità (cioè la bisessuazione) può esistere, anzi esisterebbe sempre, stando al dire di coloro che la estendono a tutti gli esseri umani, persino al di là dell'ermafroditismo e dall'androginia apparenti, e indipendentemente da essi. Essa sarebbe di origine embriologica e di natura cellulare, chimica, forse elettrica⁶.

Che vi siano dei rapporti fra questi due tipi di bisessualità, va da se, e quasi tutto il problema sta proprio nel precisare questi rapporti. La doppia sessualità è il fondamento implicito della teoria dei *sexuelle Zwischenstufen* (stadi sessuali intermedi n.d.t.) di Hirschfeld; tuttavia, come sappiamo, Hirschfeld fa resistenza nell'ammettere l'altra bisessualità. Si tratta di sapere in che modo la teoria degli *Zwischenstufen* possa aiutare a spiegare la bisessualità propriamente detta, pur non forzando ad ammetterla, in cosa si supererebbe il pensiero del suo autore, almeno per quanto lo ha ampliato e maturato fino ad oggi.

Prima di esporre l'opinione di Hirschfeld, che è meglio riservare a dopo, dal momento che è all'incirca l'ultima in ordine cronologico, conviene cogliere questa idea di doppia sessualità o di bisessuazione al momento della sua nascita scientifica o, piuttosto, della sua rinascita e del suo ingresso che sembra definitivo tra le nozioni biologiche, fra quegli studiosi e filosofi tedeschi che l'hanno ripresa dal campo ordinario delle idee banali, e rinnovata nel corso di questi ultimi anni⁷.

Nel 1906, nacque una controversia fra due o tre studiosi tedeschi, al solo scopo di rivendicare, per uno di loro, W. Fliess, la priorità della scoperta della doppia sessualità dell'essere umano. L'opera che doveva contenerne la prova era apparsa nel 1906⁸. L'autore ed i suoi difensori sollevarono le loro rimostranze contro un giovane filosofo viennese, Otto Weininger, al quale un terzo, il Dr. Swoboda, avrebbe comunicato l'idea originale e nuova di Fliess che Weininger avrebbe sfruttato e

⁶ Cf. Hugo de Vriés: "... tutti gli individui, alla nascita, sono degli esseri sessualmente doppi che, durante l'intera vita, tradiscono la loro doppia origine...".

⁷ Ricordiamo, a titolo informativo, che, in Francia, Chevalier, allievo di Lacassagne, è decisamente uno di quelli che hanno avviato lo studio della genesi dell'Inversione nella giusta direzione. (La priorità spetterebbe abbastanza legittimamente a Ulrich, le cui lettere, risalenti al 1862, e pubblicate nello *Jahrbuch di Hirschfeld*, I, 1899, espongono l'ipotesi dell'Ermafroditismo). Egli non solo scarta deliberatamente la spiegazione molto insufficiente derivante dalla teoria dell'acquisizione, ma propone un'ipotesi anatomico- embriologica. Vi è già una grande differenza fra le espressioni puramente metaforiche di Magnan e di Gley (cervello femminile, corpo maschile) e i termini già espliciti di quel passaggio capitale di Chevalier: " Se lo si segue passo passo" (p.109, fino alla fine di pagina 112). Vi è una minima differenza fra lui e Kiernan (1888) che dà alla metafora anatomica di Magnan e di Gley, ecc... una piega psicologica più felice: "feminely functioning brain", sottolineando così la relazione fra questo fenomeno e l'ermafroditismo ancestrale. Chevalier conclude, nell'ambito della sua ipotesi evolutiva, che il tipo invertito è un tipo non regressivo, ma ritardato o meglio attardato, in cui vi è la persistenza di una predisposizione atavica che egli qualifica come tara. Ecco fin dove si spinge, nel 1893, e in seguito, in Francia, nessuno ha pensato a sviluppare la sua spiegazione. Detto questo, conviene segnalare i punti grazie ai quali questa spiegazione supera la precedente (vedere più in basso, pp. 681-682, nota 2):

1°) Si ammette che la bisessuazione è qualcosa di molto più generale. La si estende a molte altre tipologie oltre agli invertiti, cioè a coloro il cui istinto è paradossale; da cui l'ampliarsi di questo contingente di bisessuali in una categoria importante che è quella degli *Zwischenstufen*, i tipi sessuali intermedi.

2°) Ci si è convinti così bene della bisessuazione come spiegazione, che bisognerebbe piuttosto spiegare la sua assenza; da cui la tendenza ad ammettere una bisessuazione universale, persistente e latente in ogni individuo, e a considerare i prodotti di un'evidente bisessuazione non come dei casi patologici, ma come dei casi anormali, o delle semplici variazioni, valide allo stesso titolo di quelli cosiddetti normali.

3°) Riconoscimento e descrizione, al di fuori di ogni preoccupazione teorica, del tipo clinico: il *sexuelle Zwischenstufe*, destinato a dissociare e a rinnovare ulteriormente la nozione teorica del sesso, è dopo tutto di grande utilità pratica, sia pure provvisoria.

⁸ Wilhelm Fliess, *der Ablauf der Lebens*, 1906.

snaturato in un'opera apparsa tre anni prima, *Geschlecht und Charakter*⁹, opera che aveva avuto un clamoroso successo in Germania e il cui autore, poco dopo la sua pubblicazione, si era suicidato ormai in preda della follia.

Per provare la sua originalità, Fliess con i suoi difensori invocò una ragione che gli si ritorse contro: affermò di aver deliberatamente ignorato tutte le pubblicazioni sull'oggetto della sua ricerca.

Hirschfeld non fece fatica a riunire un buon numero di testi di diversi autori recenti o antichi che attestavano che quest'idea della doppia sessualità era tutto meno che nuova.

Fliess, sicuramente, può vantarsi di una certa originalità relativa alla dimostrazione della sua teoria e al modo di trattarla; ma è impossibile che possa rivendicare la priorità di un'idea che è banale. Queste dispute sono tuttavia significative, in quanto provano che gli studiosi ritengono di aver concesso diritto di cittadinanza scientifica a delle idee che circolavano fra i filosofi o i poeti; è questo diritto di cittadinanza che chiamano scoperta. Tutto ciò, in ogni caso, è il segno di un progresso verso la precisione e il rigore che bisogna esigere da queste idee per poterle ammettere come delle ipotesi veritiere.

Che Weininger abbia o no il merito della priorità vera e propria, egli ha comunque la priorità nell'aver pubblicato questa teoria. Non sembra che la sua opera abbia suscitato interesse in Francia, ci si può chiedere se sia stato addirittura conosciuto. Ernest Seillière¹⁰, che lo segnala in un *feuilleton* del *Journal des Débats*, sembra sia stato il primo a parlarne. A dire il vero, l'opera in se stessa, che dà effettivamente l'impressione di una "rapsodia" talentuosa, prodotta da una giovane intelligenza brillante e vivace, paradossale ed esagerata, e dall'equilibrio instabile, ha il merito, soprattutto all'estero, di svelare la mentalità e le preoccupazioni non solo dei filosofi e dei biologi tedeschi, ma anche della gioventù tedesca, del pubblico letterato e colto che lo ha accolto con certo snobismo. È un libro rivelatore che tradisce l'inconscio dell'anima tedesca contemporanea e la sua inquieta ricerca, come dice Seillière, di una metafisica del sesso.

È tutto sommato un tentativo compiuto dalla filosofia per annettersi un po' prematuramente alcune recenti ipotesi biologiche, tentativo che è riuscito solo a metà, per colpa dell'autore troppo frettoloso e troppo frenetico – in entrambi i significati del termine -. E, se da una parte ci possiamo rallegrare del fatto che l'ipotesi della bisessualità (che Weininger sembra apprezzare in modo particolare nella forma che Hirschfeld gli ha dato nella sua teoria degli *Zwischentufen*) sia stata apprezzata dai filosofi, bisogna forse temere, d'altronde, che questo impadronirsi di un'ipotesi scientifica la comprometta agli occhi di esperti diffidenti come se si trattasse di semplice letteratura.

Comunque sia, l'idea della dualità sessuale, che è il fondamento di questo saggio filosofico, è esposta con moderazione e non la si può considerare responsabile delle deduzioni disordinate, misogine e antisemite alle quali si abbandona l'autore, semita, di *Geschlecht und Charakter*.

Weininger fa subito pensare a Schopenhauer. Di quella che allora costituì un'importante digressione, nuova e molto suggestiva, intendo il richiamo diretto alla sessualità nell'interpretazione psicologica dell'amore, Weininger ne fa il punto di partenza di tutta la sua filosofia.

Egli accetta quella specie di legge dell'attrazione dei contrari e di neutralizzazione, proposta da Schopenhauer, ma la rende più complessa e forse più adeguata alla realtà, riconoscendo in ciascuno degli individui che si attraggono una dualità sessuale innata, da cui risulta uno sdoppiamento dell'attrazione reciproca che egli formula in modo specioso in questi termini¹¹: "Un uomo e una donna completi tendono sempre all'unione sessuale, sebbene suddivisi fra le due individualità, in proporzioni diverse in ciascun caso". In altri termini, gli elementi maschili di un dato individuo aspirano a completarsi, a neutralizzarsi mediante gli elementi femminili dell'individuo opposto, ma, parallelamente e secondariamente, gli elementi femminili presenti in lui, in virtù della sua dualità

⁹ Otto Weininger, *Geschlecht und Charakter*, 1903.

¹⁰ E. Seillière, *Journal des Débats*: la Méthaphysique du sexe, 1906, 18 febbraio, in seguito: L. Vernon, *la Revue*: Un nouvel aspect de la question féministe, 1909, 15 giugno.

¹¹ *Geschlecht und Charakter*, cap.III, rinvio alle pp.498-507. Weininger presenta ciò come una legge scoperta da lui. Iwan Bloch segnala un'idea molto simile espressa da Heinse in Ardhingello, *Bloch Sexuelleben*, p. 44.

sessuale, devono trovare anche il loro complemento e la loro neutralizzazione negli elementi maschili secondari del suo partner. Altra analogia con Schopenhauer: Weininger si preoccupa quasi subito dell'omosessualità che allora veniva chiamata pederastia. Con grande scandalo dei filosofi di allora, Schopenhauer consacrò alcune pagine a questo paradosso dell'amore, nel quale presentava si nascondesse forse la spiegazione dell'amore normale e comune. Weininger non fa fatica a spiegarlo mediante la sua legge d'attrazione, dal momento che essa è presa in prestito alle teorie stesse dell'omosessualità. Weininger cita infatti frequentemente lo *Jahrbuch* di Hirschfeld, dove, da filosofo, crede di poter recuperare la sua preziosa teoria già elaborata scientificamente, se è vero che l'idea della dualità sessuale è, in origine, religiosa e filosofica, artistica e poetica (il testo eloista della Genesi, il mito di Platone, l'Aisha dei cabalisti); ma la documentazione molto estesa del giovane filosofo non è esclusiva e attinge dalle fonti più autorizzate come da quelle meno ufficiali. Riprendendo dunque il fatto banale della Coppia umana, Weininger avrà come scopo successivo quello di dimostrare i difetti patenti, e tuttavia appena sospettati, di questa nozione¹². Infatti, se cerchiamo di precisarla, arriviamo a riconoscere che non esistono delle caratteristiche fisse per ciascuno dei due elementi che la compongono, l'uomo e la donna. Gli anatomisti sono incapaci di fornirne i segni sicuri e concreti e l'embriologia ci insegna che, all'inizio, l'embrione è indifferente, sebbene sessuato. L'esperienza ci prova non solo che gli individui rappresentano una mescolanza, in proporzioni diverse, di qualità maschili e femminili, ma che, in realtà, esiste solo questo: *delle forme sessuali intermedie fra due tipologie ideali che sono l'uomo e la donna*. "L'esperienza non fa vedere né un uomo né una donna, ma solamente *maggior o minore mascolinità o femminilità*". In breve, questa nozione di coppia - che per questo non è meno reale né valida - sarebbe molto più di ordine sociale che di ordine veramente biologico. Per filosofeggiare come egli farà nella seconda parte del suo saggio (che non ci interessa più), bisognerà dunque speculare su questi tipi irreali, biologicamente parlando, di uomo e di donna; nell'attesa, la realtà e la vita ci offrono solo la "molteplice diversità sessuale (*Sexuelle Mannigfaltigkeit*)".

Come bisogna concepire questa dualità sessuale in un solo individuo¹³? Bisogna riprendere il vecchio assioma dello zoologo danese Steentrup: "Il sesso è diffuso in tutto l'organismo"¹⁴, ovvero ogni cellula dell'organismo è determinata sessualmente o, meglio ancora, ha una certa tonalità sessuale predominante, maschile o femminile, e possiede questa caratteristica con un grado d'intensità differente per ciascuna. Sarebbe come dire che la legge dei *sexuelle Zwischenstufen* deve essere estesa all'unità cellulare dell'organismo.

Qual è la natura della sessualità? La sua essenza è morfologica o fisiologica, fisica o chimica? Questo non lo sappiamo e, provvisoriamente, direi di evitare l'argomento. La sessualità dell'organismo è il risultato della sessualità di ciascuna delle sue cellule e si esprime attraverso numerose serie di caratteri che, dopo Hunter, chiamiamo caratteri sessuali primari, secondari, terziari e anche quaternari (Havelock Hellis).

La ghiandola sessuale non ha quindi quel ruolo preponderante che si era creduto di dovergli accordare. Ciononostante, attraverso le secrezioni interne, essa ha, nella determinazione finale del grado di sessualità dell'individuo, un importante ruolo complementare, ma solo complementare. La ghiandola sessuale è semplicemente, attraverso le sue cellule, l'organo in cui un sesso è più evidente o più concentrato. È per questo che l'antica opinione di Aristotele ripresa dagli esperti moderni (Darwin, Weissmann), che consisteva nell'ammettere che la castrazione fosse sufficiente a far passare un individuo da un sesso ad un altro, appare troppo sommaria. L'incertezza, l'ondeggiamento della sessualità esiste, sussiste al di fuori, al di sopra della secrezione ghiandolare;

¹² *Op.cit.*, cap. I, rinvio alle pp. 476-482.

¹³ *Geschlecht und Charakte*, cap. II, pp. 14-30 e rinvio alle pp. 482-498.

¹⁴ Si allineano a questa opinione, con delle varianti: Keiffer, 1897, *Essai de Physiologie sexuelle générale*; Joanny Roux, *Physiologie de l'instinct sexuel*; Gustave Loisel, *Revue des idées*, 1905, n°17, p. 360. Loisel nota che Buffon e Fonsagrives hanno espresso delle idee analoghe; la teoria del metabolismo di Geddes e Thomson conferma questa opinione.

la castrazione non fa che togliere uno dei freni, il più attivo, se non il più importante, ad una incertezza maggiore (Sellheim-Arth. Foges)¹⁵.

Contrariamente alla teoria di Weninger, è il protoplasma cellulare, l'idioplasma, con la sua determinazione sessuale derivante da una combinazione, in proporzioni variabili, di plasma maschile (arrenoplasma) e di plasma femminile (teliplasma), che porta in sé la riserva dell'eredità specifica, generica, etnica (Naegeli, de Vriès, Hertwig). L'ipotesi, proposta da Krafft-Ebing, di un centro psicosessuale che potesse spiegare il tipo ermafrodita, androgino, omosessuale appare quindi inutile. La causa della sessualità è superiore, è cellulare, protoplasmatica. Ogni cellula, ogni organo ha un potenziale sessuale variabile in quantità ed in qualità. Ecco l'origine profonda di questi tipi infinitamente diversi e talvolta così complessi: maschi ben caratterizzati, ma con una barba poco pronunciata o una mediocre muscolatura, donne con delle ghiandole mammarie rudimentali, ma molto femminili per tutto il resto, uomini abbastanza effeminati, quasi androgini, e tuttavia con una folta barba, una donna virago dai capelli corti e dai baffi e ciononostante con dei seni opulenti e un bacino largo¹⁶. E che dire, ad un grado di complessità ancora maggiore, degli individui dalle cosce femminili e dalle gambe maschili, con l'anca destra di donna e con quella sinistra di uomo? (Weininger). Ed esiste una quantità di differenze più delicate, ancora sconosciute, che verranno segnalate una volta che l'interesse generale si sarà indirizzato in questa direzione.

È proprio per non aver tenuto conto del fatto che di solito ogni individuo è solo uno *Zwischenstufe* latente, che non si è arrivati a caratterizzare in maniera soddisfacente il tipo uomo e il tipo donna, il Maschile e il Femminile, i quali non esistono - se non eccezionalmente o con una certa rarità - puri e realizzati in un individuo bensì mischiati. Bisognerebbe riprendere molte, se non tutte le ricerche che sono state fatte su individui definiti superficialmente Hans o Grete in base al certificato di battesimo o alla vista dei loro organi sessuali esterni.

¹⁵ Weininger cita Sellheim (1898) e Arth. Foges (1902). Uno studio di Halban (*Archiv. fur Gynäkologie*, 1903, 70Bd, 2 Heft), che egli forse non ha conosciuto o non ha fatto entrare nel suo libro, conferma queste vedute e le stabilisce con un'autorità riconosciuta dagli specialisti. Neugebauer vi si allinea nel suo recente *Hermaphroditismus beim Menschen* (1908). Halban sostiene che le ghiandole sessuali hanno solo un'influenza protettiva e non formatrice sullo sviluppo degli organi sessuali esterni e dei caratteri sessuali secondari, sul sesso fisico e principalmente sull'istinto e la sua direzione. A sostegno di questa idea, riporta il fatto di poter incontrare degli organi genitali maschili in individui portatori di ovaie e privi di testicoli, e anche il contrario. D'altra parte, degli individui portatori di ghiandole di un sesso presentano i caratteri secondari del sesso opposto: gli uomini le ghiandole mammarie, le donne la barba. Gli uni e gli altri provano attrazione sessuale per degli individui di sesso (o si segno) non contrario. Dunque, la ghiandola sessuale non svolge alcun ruolo nell'apparizione dei caratteri dello stesso sesso più di quanto non eserciti un potere inibitorio sull'apparizione dei caratteri di sesso contrario che possono sorgere nell'individuo. Ma essa possiede sicuramente una forza complementare di perfezionamento dovuta alla sua secrezione interna, non di tipo qualitativo, ma semplicemente quantitativo e, tutto sommato, sempre secondaria.

In realtà tutti i caratteri sessuali sono predeterminati nello zigote ed in questo senso possiamo affermare che vi sono solo dei caratteri sessuali primari. Secondo alcuni, forse, anche la tipologia sessuale sarebbe già predeterminata al di là dello zigote, fin dalla formazione dell'ovulo. E queste tipologie sono tre: maschile, femminile e ermafrodita, all'interno del quale Halban raduna tutti i casi che presentano il minimo scarto in rapporto agli altri due. Queste tre tipologie derivano da tre tipi di zigoti: maschile, femminile ed ermafrodita. Come spiegarsi questo terzo tipo di zigote? Se il sesso è predeterminato fin dall'ovulo, bisogna ammettere che è l'ovulo ad essere ermafrodita. Ciò non fa altro che spostare indietro la spiegazione. Se il sesso si determina nello zigote, occorre ammettere la combinazione di un ovulo fecondato da uno spermatozoo indifferente o scarsamente maschile, da cui risulta che i due sessi si sviluppano uno a fianco a l'altro senza subordinarsi né intralciarsi a vicenda.

Se Halban conferma su di un punto la teoria degli *Zwischenstufen*, non condivide le idee di Weininger e di altri autori sulla bisessuazione originaria e permanente di ogni individuo. Egli crea una categoria netta di bisessuati fin dallo zigote o anche dall'ovulo.

Più di recente, degli studiosi austriaci, Tandler e Gross, in una comunicazione fatta alla Società imperiale di medicina di Vienna (6 dicembre 1907), presentando gli organi e gli scheletri di tre uomini e di un montone castrato, ammettono, invece, il ruolo efficace delle ghiandole sulla determinazione sessuale di un individuo. In assenza di ghiandole sessuali - affermano - il corpo e l'organismo "evolvono seguendo una tipologia intermedia fra quella maschile e quella femminile, che sarebbe la tipologia fondamentale della specie umana".

¹⁶ Voltaire racconta di un illustre invertito che non amava una donna, una danzatrice, solo perché aveva "delle gambe da uomo".

Alla luce di queste nozioni, attinte dagli esperti e raggruppate diligentemente, Weininger¹⁷, dopo aver impostato la regola sopra citata dell'attrazione sessuale, affronta il paradosso sessuale. L'esistenza e la conoscenza delle forme sessuali intermedie, che sono fatti debitamente constatabili, annullano due o tre tentativi di spiegazione dell'omosessualità, che corrispondono rispettivamente alla teoria dell'inversione esclusivamente acquisita, e alla teoria dell'ermafroditismo psico-sessuale. È evidente che non esiste nulla di acquisito, cioè di fortuito e di artificiale in un omosessuale, tipo sessuale intermedio né più né meno di molti altri, nel quale l'istinto invertito è solo un sintomo, o meglio uno degli elementi della mescolanza in lui, in combinazioni imprevedute e sconcertanti, di due sessualità.

È anche chiaro che, in virtù della stretta corrispondenza del fisico e dell'intelletto, non può esistere affatto una qualità psichica, come l'istinto sessuale, che non abbia nel fisico la sua traduzione anatomica o funzionale; da ciò risulta che il puro ermafrodita psico-sessuale, secondo Krafft-Ebing, che sarebbe di un sesso organico molto caratterizzato ed esclusivo con un istinto e una qualità psichica dell'altro sesso, non deve esistere.

Nello stesso modo, la presunzione generale di degenerazione o di neuropatia, che è il modo classico per spiegare l'omosessualità, è resa abbastanza oziosa. Se bisogna ammettere la degenerazione per spiegare i *sexuelle Zwischenstufen*, i quali costituiscono la generalità, se non la totalità, della specie umana, la si ammetta pure, ma questa spiegazione, ormai troppo generica e troppo vaga non significherà più granché¹⁸. Gli omosessuali sono degli *Zwischenstufen* allo stesso titolo degli altri e la presunzione di degenerazione non chiarisce affatto la loro sessualità. Ciò che si è detto a proposito della degenerazione vale ancora di più per la neuropatia o per ogni altra spiegazione di tipo patologico. Anche l'omosessualità è appena un'anomalia. In realtà ecco che cosa succede: l'istinto degli omosessuali o invertiti è bisessuale, almeno virtualmente e originariamente, traduzione e corollario psichico della doppia sessualità organica. Anzi, è certo che questa bisessualità dell'istinto esiste allo stato rudimentale in tutti gli uomini. La prova: bisessualità della pubertà e del periodo indifferenziato, bisessualità manifestata in certe condizioni artificiali di vita monosessuale, come collegi, conventi, prigionie, ecc.. Altre prove: l'amicizia che deve avere un'incoscienza determinata sessuale, la pederastia degli animali. In breve, il sentimento sessuale contrario, secondo questa teoria, non è una eccezione alla legge naturale, ma ne è solo un caso particolare. Un individuo che è all'incirca mezzo uomo e mezzo donna aspira a completarsi in un altro che presenta questa mescolanza in proporzioni quasi equivalenti. Ciò che è vero per l'organismo e per il temperamento si applica non meno giustamente alla psicologia e al carattere. L'analisi psicologica deve calcolare quanto vi sia, in tale individuo, di maschile e di femminile. Ma occorre osservare che, dal punto di vista psichico, l'individuo di tipo intermedio non è simultaneamente, ma alternativamente uomo e donna: vi sono delle oscillazioni temporali tra le due sessualità; la doppia sessualità è successiva, non simultanea.

Non dobbiamo continuare a seguire Weininger nelle sue speculazioni suggestive, audaci ed estrose. Si da il caso che una cosa lo affascini e coinvolga in fondo tutta la sua filosofia: questa cosa è la donna. In realtà, egli la odia violentemente. E ciò, per l'appunto, è significativo e deve essere rilevato perché avremo l'occasione di ritrovare un altro scrittore antifemminile, teorico dell'uranismo, ma meno prevenuto di Weininger. Non si creda che ciò sia una pura coincidenza e che queste manifestazioni antifemminili negli intellettuali tedeschi di queste ultime generazioni siano sprovviste di ragioni abbastanza profonde. Ci sembra che parlino un po' come bambini terribili, come ragazzi teutonici¹⁹ che danno libero corso al loro umore e alla loro impazienza contro la tirannia cristiana e latina del culto della donna e della galanteria.

¹⁷ *Op.citata* (Weininger) cap.IV, pp.53-62, rimandi e *addenda*, pp.507-509.

¹⁸ Vedere Moebius, *Geschlecht und Unbercheidenheit*, 1904; critica dell'opera di Weininger.

¹⁹ La verità costringe a riconoscere che Weininger e Friedländer sono ebrei. Tuttavia, in questo specifico caso, parlano come degli autentici Tedeschi. A questo proposito, vi è forse bisogno di fare osservare, senza cercarne per il momento la ragione, a quale livello i problemi sessuali interessino gli israeliti e quanti siano numerosi ad occuparsene, attualmente, in Germania?

Dal momento che si tratta di una reazione, la misoginia di Weininger apparirà relativamente meno violenta.

Abbiamo rilevato²⁰ le pretese di Weininger di aver espresso dei punti di vista nuovi sul sesso e sulla sessualità. Le sue annotazioni ed i suoi abbondanti riferimenti sembrano invece rinnegare ogni originalità in materia propriamente biologica. Forse egli prende talvolta delle formule felici per delle leggi e delle scoperte. In ogni caso, nell'analizzare alcuni capitoli di *Geschlecht und Charakter* non si pensava di fare una qualche scoperta, ma di trovare un'esposizione molto informata di questa idea generale di doppia sessualità di cui Weininger, se non ne è l'inventore, ne è stato un divulgatore eccezionale. Così com'è, essa si impone, come vedremo, sia agli esperti come ai letterati: era importante dunque conoscerla in un modo un po' più circostanziato.

Lo stesso anno, questa idea della bisessualità veniva esposta, con minore enfasi di Weininger, da G. Herman²¹. L'opera non è affatto scientifica pur avendone le apparenze. In ogni caso, essa appartiene alla categoria di quelle opere che, trattando dei problemi che appartengono alle regioni esplorate malamente dalle scienze, devono accontentarsi per forza di metodi poco rigorosi.

Le poche idee ingegnose che vi si trovano perdono in autorevolezza, ma non in interesse.

Herman ammette la bisessualità di ogni individuo come un particolare caso biologico della legge cosmica della bipolarità. Una volta ammessa questa norma come cosmica, il che è un'anticipazione di Herman, indubbiamente l'analogia tra bipolarità e bisessualità è sorprendente e allettante. Le Dantec, nel suo *Traité de biologie*²², propone dei paragoni di questo genere, ma si guarda bene dal farlo attraverso delle spiegazioni. È possibile che la sessualità abbia bisogno di una spiegazione di questo genere. È anche quasi probabile che l'attrazione sessuale, se non è semplicemente di natura fisica, elettrica per esempio, ma di ordine vitale, derivi tuttavia da questa stessa forza ad un livello di complessità superiore; ma non potremmo permettere di lasciar credere un'ipotesi così vaga come se fosse già dimostrata.

Qualunque sia la natura della bisessuazione, Herman la ammette – in virtù di un'ipotesi più precisa e plausibile – in ogni uomo, come persistenza della doppia sessualità indifferenziata, embrionaria. Ma essa vi resta latente, almeno in ogni individuo normale e i casi di bisessuazione esteriore apparente sono dei disturbi dell'evoluzione embrionaria, delle malformazioni congenite.

Vi è dunque una bisessuazione normale latente e una bisessuazione anormale. Essendo tutti o quasi bisessuali, Herman divide, per quanto riguarda l'attrazione sessuale, gli individui in bisessuali, asessuali e "sovra sessuali", essendo questi ultimi coloro che hanno superato *la vita sexualis* (qui vi è una considerazione morale e mistica che reca qualche confusione). Ma la categoria degli asessuali è molto legittima, tanto più che, di solito, non se ne tiene abbastanza conto: sono coloro nei quali la polarità sessuale è nulla o neutralizzata in tal modo che si forma un equilibrio sessuale, l'istinto non esige un altro individuo per soddisfarsi e talvolta non esprime alcun bisogno; si tratta degli infantili, dei castrati, degli auto-erotici, degli onanisti. È possibile che i tipi raggruppati in questa categoria siano un po' eterogenei, ma è certo che esiste una categoria ragguardevole di asessuali alla quale appartengono certi auto-erotici, i frigidi, i casti, i platonici, categoria di individui neutri che sembrerebbe piuttosto dover formare un sottogruppo di bisessuali.

Herman indica numerosi fatti atti a stabilire l'idea di una doppia sessualità normale: i tratti femminili della vita spirituale e morale dei grandi uomini, particolarmente degli artisti; le aspirazioni virili delle donne emancipate, delle femministe; una certa effeminatezza generale degli uomini delle classi colte e ricche, una certa mascolinizzazione dell'intelligenza delle donne, man mano che si istruiscono; le osservazioni fatte con una periodicità mensile del ritmo vitale nel maschio: ritmo mensile del polso, emorragia mensile.

²⁰ Moebius, *Geschlecht und Unbescheidenheit*.

²¹ G.Herman, *Genesis. Das Gesetz der Zeugung*, 1903.

²² Le Dantec, *Traité de biologie*, p. 163.

Herman distingue una bisessualità normale e una bisessualità anormale nella quale riunisce tutte le anomalie sessuali. Questa distinzione contraddice il principio dei *sexuelle Zwischenstufen* che Herman non ammette in un senso così vasto come Hirschfeld e Weininger.

La normalità dell'istinto è uno stato dove la virtualità bisessuale non ha incontrato le eccitazioni atte ad attualizzarla. L'omosessuale fa parte dei bisessuali anormali. La sua anomalia è congenita. Essa deriva dalla combinazione procreatrice dei due sessi che danno origine allo zigote. Ma uno solo degli elementi procreatori potrebbe benissimo portare in sé la bisessuazione, dal momento che, maschio o femmina che sia, contiene già la bisessuazione ereditata dai genitori e anche, se si tiene conto dei suoi nonni, una doppia bisessuazione.

Di conseguenza, la riserva che implica l'omosessualità è che di fronte alla persona e all'inclinazione omosessuale, non si dovrebbe dire che si tratta dell'amore di un individuo di un sesso per un altro dello stesso sesso, ma che si tratta dell'amore di una persona per un'altra di sesso opposto.

Molto più dell'opera di Herman, quella di Fliess²³ rappresenta un contributo considerevole e originale allo studio della bisessualità. Dal momento che questa rassegna non va oltre gli ultimi dodici anni, non è necessario ricercare i predecessori di Fliess e di Weininger su questa strada. Né Darwin, *Variation des plantes et des animaux dans l'état de domesticité*, né Weismann, *Plasma germinatif*, 1892, avevano disdegnato questa idea; Lyndston e Kiernan, Gley e Chevalier, Krafft-Ebing e Moll, lo sappiamo, l'avevano utilizzata. Ma è opportuno rendere giustizia ad un autore che si ignora volentieri o che non si prende sul serio, perché non era né un dottore, né uno specialista competente nella materia sulla quale scriveva; vogliamo parlare di Heinrich Ulrich. È principalmente a lui che bisognerebbe attribuire la ripresa o la riapparizione moderna dell'idea di bisessualità. È su di essa che egli fondava la sua interpretazione dell'uranismo e l'attuale ritorno a queste visioni intuitive mostra quanto sbagliata ed inutile sia stata la lunga deviazione nel campo della patologia che gli esperti, da cui molti non ne sono ritornati, hanno fatto fare al problema.

Fliess riprende dunque la nozione della doppia sessualità arricchita e precisata con tutti i risultati che la biologia e la fisiologia hanno ottenuto nel frattempo. Vi ha aggiunto, a mo' d'introduzione, una nozione collegata: quella della periodicità dei fenomeni vitali, che egli aveva accennato nei suoi lavori precedenti²⁴.

Nella donna, lo sappiamo, il ritmo periodico è costituito, ogni ventotto giorni, dalle mestruazioni; nell'uomo vi è una cadenza analoga la cui durata è di ventitrè giorni. Già nel 1897 Fliess aveva creduto di poter proporre questa norma. Ciò che si conosce meglio e che è già comunemente accettato, è il fatto che Albrecht²⁵, poi Fliess stesso, e in seguito un allievo di Fliess, R. Swoboda²⁶, hanno studiato e dato un nome agli equivalenti delle mestruazioni negli uomini: emorragie (epistassi), emicranie, ecc, ecc... Albrecht aveva constatato nell'urina un'emissione periodica di globuli bianchi che durava tre o quattro giorni, che ha chiamato una "specie di mestruazione". Hirschfeld riferisce il caso di un omosessuale effeminato che, fin dall'età di quattordici anni, ogni ventotto giorni soffriva di emicranie e di dolori lombari. La sua matrigna gli diceva: in questo sei uguale a noi donne.

Anche Havelock Hellis²⁷ ha studiato il fenomeno della periodicità sessuale mensile nell'uomo. Secondo lui è Nelson che, nel 1888, attraverso una serie di osservazioni rigorose, ha posto il problema di un periodo mestruale nell'uomo. Dopo Nelson, c'è stato Albrecht, poi Fliess con le interessanti osservazioni presenti nel suo studio sulle relazioni tra l'odorato e gli organi genitali femminili e infine, nello stesso periodo di quest'ultimo e, a quanto pare, indipendentemente da lui,

²³ W.Fliess, *der Ablauf des Lebens*, 1906.

²⁴ W.Fliess, *die Beziehungen zwischen Nase und den Weiblichen Geschlechts-organen*, 1897.

²⁵ Pr. Albrecht, *Anomalo*, febbraio 1890.

²⁶ R.Swoboda, *die Periode des Menschlichen Organismus*, 1904, Lipsia –Vienna; *Studien zur Grundlegung der Psychologie*, 1905, Lipsia-Vienna.

²⁷ Havelock Hellis, *Geschlecht'sieb und Schamgefühl*, 3° edizione, 1909, p. 149 (das Phenomen der sexuelle Periodicität).

Béard, che, nel 1897²⁸, giunse insieme a Fliess alla cifra di ventitrè giorni e mezzo per la durata di un ciclo fisiologico che chiama unità d'ovulazione. Havelock Hellis invece produce cinque o sei proprie osservazioni, aggiungendovi l'auto-osservazione di Perry-Costes, ben sviluppata e interessante, fondata sulla riapparizione periodica e spontanea in un soggetto strettamente continente, di polluzioni notturne. Questi casi indicano un certo ritmo o piuttosto dei ritmi di diversa durata.

Secondo Havelock Hellis da queste osservazioni troppo poco numerose e convincenti risulterebbe un ciclo fisiologico settimanale. Pur giustificando e legittimando lo studio e la discussione di tale questione, egli arriva a concludere che non è possibile dare una risposta definitiva ed affermativa al problema di sapere se vi sia una periodicità mestruale nell'uomo.

Fliess invece si crede ormai autorizzato ad andare più lontano degli altri. Accetta il fatto che questo doppio ritmo femminile e maschile, l'uno di ventotto giorni e l'altro di ventitrè, è sufficientemente provato e, va oltre, affermando che esso non si produce rispettivamente nelle donne e negli uomini, ma alternativamente in un solo e medesimo individuo di qualsiasi sesso e, probabilmente, in tutti gli uomini, in un modo più o meno visibile.

L'attività vitale, le cui epoche o crisi costituiscono la crescita con le sue suddivisioni (le età, le crescite parziali), poi la malattia, la gravidanza, ecc... deriverebbe quindi dalla preminenza temporanea ed alterna di ciascuna delle due sostanze.

È così che egli lega l'idea della doppia sessualità a quella della periodicità. Spingendo l'audacia dell'ipotesi ancora più lontano, non teme di simbolizzare la coesistenza dei due sessi in un solo individuo attraverso la simmetria bilaterale del corpo. Ciascuna metà del corpo sarebbe di un sesso (o di un segno) contrario. La metà destra di solito è la più robusta, dal momento che quasi tutti sono destrorsi. Talvolta è la metà sinistra a predominare in tonicità e energia: si tratta dei mancini. E allora Fliess ritiene di aver evidenziato che gli uomini mancini sono effeminati e le donne mancine virilizzate o ginoandroidi. Tra i vari esempi cita gli artisti, i quali sarebbero abbastanza spesso mancini. Il lato destro del corpo è quello del sesso predominante, palese e, quando il sesso palese non occupa questo lato, vi è disturbo, incertezza, androgenia.

Fliess cerca degli argomenti passando in rassegna le malformazioni genitali e le malattie. Certo, sappiamo che esiste una asimmetria fisiologica²⁹ e bisogna ammettere che esiste anche un'asimmetria patologica³⁰ del corpo umano. Diverse osservazioni hanno mostrato in maniera indubitabile che le due metà del corpo non reagiscono nello stesso modo alla malattia. La ragione di questa asimmetria è sconosciuta, forse perché la si cerca secondo un metodo condannato fin dall'inizio al fallimento, quello di domandarsi perché le due metà del corpo non sono esattamente simili invece di chiedersi perché esse sono quasi simili, e perché in definitiva dovrebbero essere esattamente uguali. Fliess, introducendo in questi fatti delicati e ancora non ben chiariti la nozione del sesso, vi aggiunge solo della confusione, tanto più che le sue dimostrazioni sembrano spesso molto deboli. Ecco che l'ernia inguinale e la polmonite, il rene mobile e il gozzo divengono delle malattie rispettivamente molto maschili e molto femminili, che troviamo in ordine invertito negli individui intermedi: uomini femminilizzati e donne maschiline. O forse, al contrario, la doppia sessualità non darebbe la spiegazione richiesta?

L'idea d'identificare la bilateralità del corpo con la sua supposta bisessualità è forse un accostamento assai sagace e fecondo, ma fino a nuovo ordine ancora abbastanza eccezionale, e non si può dire che il lavoro di Fliess lo abbia dimostrato. La simmetria bilaterale ammessa come un dato di fatto resta insomma sprovvista di una spiegazione soddisfacente. Questa spiegazione biologica o fisiologica la si avrà il giorno in cui saremo arrivati a dimostrare che questa bipartizione fisica è in relazione alla doppia sessualità, che ciascuna metà del corpo è il luogo d'elezione almeno funzionale di uno dei due sessi, sesso predominante, sesso subordinato, e che infine questa doppia

²⁸ Beard, *The History of Gestation and the Cause of Birth*, Iena, 1897; vedere anche Carl Reinl, *die Wellenbewegung der Lebensprothese des Weibes*, 1884, Lipsia.

²⁹ Van Biervliet, *l'Homme droit et l'homme gauche*.

³⁰ Dr. Moll, *l'Homme droit et l'homme gauche au point de vue pathologique*, Maloine, 1905.

polarità, che certe esperienze di magnetismo sembrano aver messo in evidenza, è in relazione con la doppia sessualità di cui essa sarebbe solo un'emanazione.

Si nota subito una difficoltà, cioè che nella serie filogenetica la doppia sessualità appare molto prima della simmetria bilaterale, ma questa difficoltà può essere più apparente che reale. In ogni caso, se questo spiega in maniera eccellente la simmetria bilaterale, non necessariamente va bene per ammettere la bisessuazione normale, fisiologica dell'individuo. Il doppio sesso può sistemarsi altrimenti nel corpo, la doppia sessualità può ordinarsi su di un altro piano, senza aver bisogno di esprimersi attraverso la morfologia; essa può essere puramente cellulare, fisico-chimica, elettrica, ecc.. Fliess ritorna sulla doppia sessualità della cellula e degli elementi sessuali procreatori. L'embrione è ermafrodita, questo è certo, ma lo sono anche gli elementi che concorrono a formarlo; vi è solo una differenza di proporzioni. Se esse sono uguali fra loro nell'embrione appena formato, in ciascuno dei due elementi, ovulo e spermatozoo c'è predominanza di una sessualità differente. Perché avvenga la fecondazione, forse occorre che l'ovulo perda il suo elemento maschile e lo spermatozoo il suo elemento femminile. Ma è così che tutto si svolge regolarmente? C'è da dubitarne. Sembra che l'elemento maschile importi degli elementi femminili, e l'ovulo, a sua volta, importi dei residui di elementi maschili, donde la doppia coppia parzialmente rudimentale di organi, ghiandole genitali o condotti che si incontrano così spesso negli individui che sono molto lontani dall'essere degli pseudo-ermafroditi. Allo stesso modo, sotto il profilo psicologico, un individuo eredita dei caratteri maschili provenienti dalla linea materna e viceversa.

In ogni caso, nell'atto della fecondazione, afferma Fliess, non vi è affatto, come si insegna, confusione dei due sessi in una altra sostanza, ma reciprocità d'azione dei fattori sessuali durevoli sull'apparente unità di un nuovo individuo, zigote, embrione, adulto. Tale è il fondamento positivo, irrefutabile da cui deriva la persistenza verosimile e latente della bisessuazione, dapprima nell'embrione, poi nell'individuo maturo e adulto. Se non ne è l'inventore, Fliess è il propagatore inflessibile e decisivo del principio – probabilmente giusto – della doppia sessualità. Nella sua iniziativa, è inoltre degno di nota, nonostante la sua totale indipendenza, l'incontro con gli altri difensori della teoria della bisessualità e la conferma data alle teorie correlate alla sua, ma da lui ignorate, come quelle degli *Zwischenstufen*.

La nozione della dualità sessuale, vicina a quella degli *Zwischenstufen*, implica la dualità, la bisessualità dell'istinto. Era inevitabile che si facessero coincidere le due cose. Abbiamo visto che Iwan Bloch, adotta decisamente la bisessualità come formula fondamentale dell'istinto sessuale con una leggera riserva relativa all'omosessualità pura; altri teorici hanno spinto la cosa al massimo della semplificazione e generalizzazione. Nessuno l'ha esposta più nettamente del Dr. Lehien ³¹.

“Possiamo ammettere oggi che una parte di eterosessualità legata all'omosessualità è un fatto comune a tutti gli uomini, che, fino ad un certo punto, tutti gli uomini sono bisessuali, che negli eterosessuali come negli omosessuali troviamo solo differenze di grado e non differenze assolute, che l'eterosessuale non è esclusivamente eterosessuale, ma è anche omosessuale, e viceversa . Questo è in accordo con le leggi della natura e della vita organica, le quali non conoscono i salti, ma le transizioni. La natura non ha creato due classi di uomini, eterosessuali e omosessuali, ma infinite varietà di uomini bisessuali, nelle quali il sentimento eterosessuale e quello omosessuale sono combinati in un istinto bisessuale, in proporzioni differenti ed innumerevoli. In molti uomini la tendenza omosessuale ed in molti altri quella eterosessuale è molto debole; nel primo caso, si tratta di individui cosiddetti normali, nel secondo degli anormali o omosessuali. Ma nell'uomo normale esiste un'influenza omosessuale, benché inconsapevole per la maggior parte del tempo, e negli omosessuali una tendenza eterosessuale, sebbene, in questo caso, raramente affiori in superficie ³²”.

³¹ Dr. Lehien (pseudonimo) in : *Geschlecht und Gesellschaft*, 1906, n° 2-4.

³² Ricordiamo l'opinione dell'eminente psicologo William James sull'Omosessualità (*the Principe of psycology*, vol.II, p. 438, 1890, New York). James è tutto sommato un partigiano ante litteram della bisessualità dell'istinto. Ritene che la maggior parte degli uomini portino in se, in germe, la tendenza omosessuale congiuntamente con l'inclinazione eterosessuale. Esiste solo quello che egli chiama un istinto d'isolamento (bisogno di evitare il contatto con ogni altro

Ciò significa che possiamo continuare a parlare per comodità di linguaggio di eterosessuali, di omosessuali, di bisessuali, ma che, in realtà, esistono solo dei bisessuali. Gli omosessuali sono dei *bisessuali differenziati omosessualmente* o in omosessuali; gli eterosessuali sono dei *bisessuali differenziati eterosessualmente* o in eterosessuali. Corollario pratico: il matrimonio non è, come si crede e si insegna, un bene vietato agli omosessuali, in quanto esiste generalmente abbastanza bisessualità perché in loro “la donna che è nell’uomo” possa trovare il suo complemento nel “uomo che è in quella donna” che costituirà la sua metà coniugale.

Di fronte a questa attraente formula che era già all’incirca quella di Weininger, e dove la teoria è giunta a quel grado di genericità tipica dell’inclinazione speculativa dei Tedeschi, non ci resta che vedere l’atteggiamento assunto dall’autore della teoria degli *Zwischenstufen*, dalla quale essa è in parte derivata, prima di passare alle conseguenze e alle applicazioni che i foci partigiani di questa teoria della bisessualità hanno preconizzato nell’ordine morale e sociale.

Il signor Hirschfeld si è spiegato a questo proposito nel suo saggio su “L’Essenza dell’Amore” apparso *negli Annali VIII* (1906). Ma questo articolo va ben oltre le spiegazioni e le annotazioni sulla storia e la teoria della bisessualità; esso contiene lo schizzo di una teoria personale sull’attrazione amorosa, più un materiale considerevole d’osservazioni ai quali occorre concedere un istante d’attenzione. La teoria che l’autore pare proporre si contrappone, essendo molto più generale, a quella della bisessualità, ed inoltre le abbondanti osservazioni che espone rappresentano, assieme a quelle di Krafft-Ebing, di Moll e di Havelock Hellis, uno dei documenti clinici classici sullo studio dell’Omosessualità.

Hirschfeld è probabilmente l’uomo al mondo che conosce il maggior numero d’omosessuali e colui che, assieme a Albert Moll, li conosce meglio dal punto di vista dell’esperienza clinica, se si pensa che ha unito alla sua casistica di consulente medico, le informazioni di prim’ordine di cui dispone in quanto capo del Comitato scientifico-umanitario nella città Europea dove l’omosessualità è, pare, un fenomeno tanto naturale quanto comune e spontaneo.

Le sue 180 o 190 osservazioni vengono classificate in alcune categorie che ci basterà enumerare, senza entrare nei dettagli³³. All’inizio ci sono i *bisessuali* nei quali *predomina l’eterosessualità*, poi coloro che hanno un’inclinazione per il tipo indifferenziato del giovane androgino o ginandromorfo. Essi fanno notare abbastanza spesso che l’inclinazione ed il piacere eterosessuale è in loro puramente sensuale, mentre la loro tendenza omosessuale ha più o meno a che fare con la spiritualità. All’origine si tratta di solito di eterosessuali nei quali si è innestata l’omosessualità. Alcuni di loro sono degli omosessuali diventati bisessuali per volontà, ragionamento, interesse, ecc. Fra di loro un gruppo interessante è costituito dai bisessuali sposati; su di essi vi sono 22 osservazioni. Numerose sono le annotazioni da fare nei loro confronti: i casi infelici non sono predominanti, le mogli conoscono spesso l’anomalia e l’accettano. Essendo sposati, padri di bambini in buona salute, hanno una certa età, hanno una famiglia, appaiono normali; alcuni sono felici e molto spesso nulla fa sospettare la degenerazione, non più di un disturbo familiare o sociale. Casi da meditare per quelli che non concepiscono ancora un’inversione senza patologie e tragedie poliziesche, giudiziarie, ecc.

Gli sfortunati sono i *bisessuali dall’omosessualità dominante* o quelli che sono omosessuali a loro insaputa. Il loro esempio rivelatore mostra quanti casi simili e complessi debbano esserci sotto il mimetismo della formula decorosa secondo la quale tutti gli uomini celibi o sposati fingono di vivere.

individuo, cosa che è un’invenzione molto anglosassone) che inibisce l’inclinazione omosessuale nella maggior parte degli uomini. Se questo freno d’isolamento non esiste, può svilupparsi l’omosessualità ed in questo caso si tratta di un fenomeno morboso. Senza discutere la contraddizione che implica questa teoria di James che vuole che l’omosessualità sia un fatto patologico nella nostra epoca, e che, al contrario, la ammette come un fenomeno normale presso gli antichi Greci, ricordiamo semplicemente che egli considera la tendenza omosessuale come prestabilita in ogni individuo sano e normale. Essa è latente, repressa, subordinata, ma esiste. Vedere più avanti l’analoga opinione di Westermarck.

³³ Raffalovich ci dà qualche dettaglio nella sua “Chronique de l’Unisexualité” (*Archives d’Anthropologie criminelle*, 1907, pp. 609-614)

Vengono in seguito gli omosessuali esclusivi che si suddividono in amanti degli efebi, degli uomini, dei vecchi. Quasi tutti provano della repulsione per il tipo invertito o effeminato e, a maggior ragione, per il bambino, attrazione che verrebbe considerata da loro come una perversione.

Essi provano un'attrazione pronunciata per il tipo virile simile a loro. Da notare che non sono impotenti nei confronti delle donne, alcuni di loro hanno portato a conclusione il coito. Nessuno d'altronde è misogino: spesso vi è in loro della stima, della simpatia verso le donne. Da notare ancora quella che è una caratteristica dell'omosessualità come del nazionalismo, la menzione frequente, se non ordinaria del desiderio o del bisogno di idealismo nella relazione: il più anziano si assegna un ruolo di educatore; il più giovane della coppia invece ama il più anziano di una classe o di un rango sociale superiore al suo. Infine vi sono numerosi esempi di relazioni vecchie e durature. Vi sono alcune osservazioni riguardanti le donne, ma meno di una dozzina, il che è già molto, dato che in questi casi l'omosessualità è abbastanza spesso nascosta e transitoria. Secondo queste osservazioni sembra che l'omosessualità femminile si incontri più spesso nei *sexuelle Zwischenstufen* propriamente detti, sia dal punto di vista fisico che psicologico, piuttosto che nelle donne dall'aspetto normale.

Ci dispiace che numerose osservazioni siano così succinte e non corrispondano al programma così completo che tracciano i questionari inviati dal Comitato. È possibile che l'autore le abbia accorciate.

A questo proposito, occorre esprimere l'augurio che la casistica di cui disponiamo venga riunita e pubblicata³⁴ in modo da disporre del maggior numero di osservazioni possibili. Tale pubblicazione dovrebbe comprendere, da un lato l'autobiografia di un soggetto, dall'altra l'osservazione metodica da parte di chi lo analizza in modo da poter verificare criticamente la corrispondenza tra le due esposizioni dei fatti.

Possiamo dire che essa sarebbe assai utile alla scienza come alla causa degli omosessuali nella società. È a forza di imparare a conoscere degli omosessuali normali e "come gli altri" e non dei soggetti clinici che si modificherà l'opinione nei loro riguardi. Crediamo che niente sia più efficace della "autobiografia controllata", nei confronti di quelli che non danno alcuna importanza ai racconti della "razza bugiarda".

La teoria di Hirschfeld è un tentativo d'interpretazione del fenomeno dell'attrazione sessuale mediante un'anomalia quale è il feticismo, che egli chiama "Teilanzichung", termine che non contiene forse un grado di perversione così elevato quanto la nostra parola feticismo.

L'attrazione parziale (Teilanzichung), che è il fondamento di quello che possiamo chiamare il feticismo dei normali, spiega a suo parere la natura del tutto individuale dell'attrazione sessuale. Un tipo che in un dato individuo suscita il desiderio o la passione deve essere guardato come una somma di qualità parziali, fisiche o morali, delle quali alcune eccitano di più, altre di meno il suo istinto sessuale. Queste qualità non sono altro che delle eccitazioni feticiste. Esse non possiedono d'altronde nessuna virtù intrinseca, sono solo dei simboli o dei reattivi che rivelano l'eccitabilità propria dell'individuo in questione, che è innata e non è la causa dell'evento. Infatti: " il fine o l'oggetto sessuale non determinano mai la direzione dell'istinto sessuale. È la direzione dell'istinto che viene prima di tutto e il fine o l'oggetto sono secondari; la soluzione del problema sessuale sta nel fatto della dipendenza dove risiede l'eccitabilità sessuale della personalità nella sua totalità".

L'amore sarebbe dunque la reazione individuale ad un insieme di attrazioni parziali emanate da un individuo. Questo individuo diviene nella sua totalità il simbolo scelto da questa passione per manifestarsi. Si potrebbe dire che il desiderio o l'amore si indirizzano molto più verso un tipo fisico o morale che verso un sesso e, in un individuo, molto più verso certe sue qualità vere o supposte che verso tutta la sua persona; ma soltanto la persona e il sesso sono indicati, per semplificazione e per generalizzazione.

³⁴ Lavoro analogo, in campo clinico, all'impresa così vasta per la morfologia e la fisiologia e che possiamo considerare come il primo "stato civile" dell'ermafroditismo, del ginecologo di Varsavia Fr.von Neugebauer: *Hermaphroditismus heim Menschen*, 1908, Leipzig, Klinckhardt.

Hirschfeld oppone alla teoria di Schopenhauer e di Weininger dell'attrazione dei contrari, il dato, derivato dall'osservazione, che siamo attratti dalle somiglianze, che chiamiamo affinità, almeno quanto dalle opposizioni. L'attrazione è costituita da un insieme di differenze e di rassomiglianze: le differenze sono degli elementi di variazione, mentre gli elementi di rassomiglianza assicurano meglio la stabilità dell'istinto, la fedeltà del sentimento.

È giusto dire che questa teoria è solo indicata e che Hirschfeld³⁵ ne traccia solo un primo schizzo. Non la applica in modo particolare all'omosessualità e non stabilisce affatto la sua possibile concordanza con la teoria della bisessualità.

Su questa teoria Hirschfeld non si sbilancia.

Anche se forse vi ci sarebbe portato, visto che essa deriva abbastanza direttamente dalla nozione di *Zwischenstufen*, non lascia intravedere nulla e il teorico cede il passo al clinico e al capo di un movimento politico.

È su questo campo che il suo atteggiamento può prestarsi a discussione ed infatti i suoi avversari della secessione lo hanno attaccato. Da un lato, Hirschfeld e i suoi sostenitori si preoccupano delle esagerazioni di teorici intempestivi che, una volta messa in moto la propaganda, giungono a confondere i termini della questione e la nomenclatura sulla quale ci si era suppergiù messi d'accordo. Gli altri, d'altro canto, hanno ragione a sospettare che Hirschfeld abbia sacrificato la teoria alla propaganda quando sostengono che, avendo fondato le sue formule propagandistiche su delle teorie riconosciute come sbagliate, egli rifiuti di approvare la verità scientifica per non nuocere a questa propaganda. Non vi è posto qui per istruire e giudicare questo processo tendenzioso. Bisogna evitare, per quanto è possibile, di infiammare il dibattito su una tesi già difficile con delle considerazioni marginali.

In ogni caso vi è un dato di fatto che sussiste, a dispetto dei progressi teorici. In pratica, esistono tre categorie, tre tipologie sessuali: gli eterosessuali, la grande maggioranza, gli omosessuali, una piccola minoranza, e fra di loro una frazione di una certa importanza, dal tasso un po' fluttuante e destinata a restare tale, costituita dai bisessuali.

“Ho spiegato in precedenza – dice Hirschfeld – che la teoria secondo cui non esistono eterosessuali pronunciati e, parallelamente, non esistono affatto omosessuali esclusivi, è, prima di tutto, in contraddizione con i dati dell'esperienza che rendono indubbio il fatto che, nella grandissima maggioranza dei casi, l'amore e l'istinto sessuale trovano un oggetto assolutamente certo e cosciente in un dato sesso. Che la formula della bisessualità possa essere costruita teoricamente è possibile, in pratica non può essere presa in considerazione³⁶”.

Nessuno può in alcun modo accusare Hirschfeld di parlare in base ad interessi pratici, altre persone possono al contrario considerare che egli mantiene la stretta riserva di un clinico puro, di quel semplice osservatore che egli si ostina a voler essere, dal momento che presenta i suoi *sexuelle*

³⁵ Hirschfeld deve dare un seguito a questo tentativo in un lavoro scritto in collaborazione con il Dr. Kind (Berlino) sull'istinto del travestimento considerato come la sostanza fondamentale della libido. Lo stesso Kind (*Jahrbuch*, IX, 1908) (*Über die Komplikationen der Homosexualität mit andern sexuellen Anomalien*), ha pubblicato con dei commenti interessanti un centinaio di casi - su 500 osservazioni di omosessuali - di omosessualità complicata da altre anomalie (algolagnia, feticismo). Ha mostrato per prima cosa che queste complicazioni erano frequenti, dal momento che raggiungevano un quinto dei casi, e, in seguito, che meritavano piuttosto il nome di associazione (dal momento che la loro presenza non può implicare l'idea di un aggravamento patologico) e, meglio ancora e molto semplicemente, di variazione dell'istinto normale. Noi definiamo l'istinto sessuale in questo modo: impulso verso il coito fecondatore, il che è una definizione convenzionale e meschina. Il solo impulso autentico che contiene l'istinto sessuale è quello di ottenere il piacere attraverso certi atti, per i quali, biologicamente parlando, le qualifiche di buono e di cattivo, di patologico o di sano, di normale o di anormale non sono accettabili. L'istinto sessuale reale, non l'istinto convenzionale delle definizioni e delle classificazioni, è fin qui ribelle alla logica ed elude tutte le divisioni minuziose e assolute (come le categorie che Rohleder, per esempio, ha ancora cercato di imporre all'istinto omosessuale). Complesso e molteplice è da presumere che esso sia altrettanto sano e morale in una variante o in una associazione come in un'altra. Le riflessioni di Kind sono da avvicinare a quelle di Havelock Hellis, Max Katte, ecc., sui concetti di normalità e di anomalia in generale e in particolare in materia di sessualità.

³⁶ *Das Wesen der Liebe*, p.124, Jahrbuch, VIII.

Zwischenstufen più come dei dati di osservazione, come dei fenomeni naturali ai quali ha cercato un principio di classificazione, che come una teoria ³⁷.

Possiamo pensare che il dissenso sia meno grave di quanto appaia.

Non sembra affatto impossibile concepire una bisessualità universale dell'istinto sessuale, ma solo al livello potenziale e latente, dato che in generale permette l'apparizione di bisessuali talmente nascosti dall'inclinazione predominante, da poterli praticamente considerare degli omosessuali o degli eterosessuali puri, esclusivi, assoluti, nei quali in realtà mai nulla attualizzerà la bisessualità virtuale, ma la cui natura potrebbe esser rivelata, a loro insaputa, da condizioni particolari, scelte artificialmente.

In pratica e nell'immensa maggioranza dei casi, una delle due inclinazioni, quella eterosessuale, subordina a sé l'altra in modo così solido – e questo mediante dei fattori di coercizione puramente sociali – che l'altra non si rivela mai. Bisogna dunque che l'inclinazione omosessuale sia molto forte perché arrivi a subordinare a sé la tendenza eterosessuale contro i fattori sociali che non solo favoriscono quest'ultima, ma sono, a seconda dell'ambiente, più o meno nettamente ostili.

Si può obiettare probabilmente che è una pura asserzione gratuita estendere la presunzione di bisessualità a casi in cui questa bisessualità virtuale, in realtà, non potrà mai essere messa in evidenza, a meno che non intervengano circostanze straordinarie ³⁸.

È vero, ma questa teoria ha dalla sua la semplicità e la chiarezza. Per tutti i casi fa appello ad un'unica spiegazione, ad un unico meccanismo e fintanto che non si sia rivelata insufficiente in certi casi refrattari, potrebbe forse farsi forte del vecchio assioma logico: *non sunt entia multiplicanda praeter necessitatem*. Purché del resto essa si astenga dall'intervenire nell'ordine delle cose cliniche e dallo scombuscolare la positiva divisione in tre tipologie sessuali, dal punto di vista pratico, non vi sarebbe nulla da rimproverargli ³⁹.

³⁷ *Das Wesen der Liebe*, p.3.

³⁸ La psicoanalisi, secondo il metodo di Freud, sarà in grado di trasformare questa asserzione gratuita in una constatazione di fatto? Ecco cosa dice il Dr. Sadger, allievo di Freud, nell'introduzione preliminare a due delle prime osservazioni di omosessuali, trattati con il metodo psicoanalitico. "E, devo confessarlo, sono stato a poco a poco invaso dalla persuasione che, in verità - sono in grado di stabilirlo solo nei casi citati - tutti gli uomini, quelli dalla sessualità in apparenza più normale e quelli stessi che condannano l'uranismo con maggior decisione, non siano indenni da una dose più o meno forte d'omosessualità". Questa scoperta Sadger l'ha fatta esaminando ed interrogando molti individui normali ed eterosessuali apparenti o pretesi tali sulla loro sessualità, dopo aver scoperto, con sua grande sorpresa, molto di frequente un rudimento d'omosessualità nell'isteria (*Jahrbuch*, IX, 1908, p. 339).

³⁹ Per chiarire questo problema della bisessualità basti sapere provvisoriamente e succintamente questo riguardo alla nozione di sesso, nozione rinnovata mediante i *Sexuelle Zwischenstufen, types sexuels intermédiaires* di Hirschfeld; un punto di vista nuovo è quello di Neugebauer, N. Praetorius, Raffallovic, ecc..., e che era già all'incirca quello di Ulrich: La questione era mal posta. Non bisogna domandarci perché vi sono delle malformazioni ermafrodite, delle aberrazioni omosessuali dell'istinto, una "degenerazione dell'istinto sessuale", ecc. Bisogna rovesciare la questione e rendersi conto che la nozione di sesso che utilizziamo è abbastanza schematica e arbitraria. Poniamo molto indebitamente alla folla degli individui il dilemma sessuale: uomo o donna? Se partiamo dai fatti, cioè dalla doppia sessualità originaria di ogni individuo e dall'ermafroditismo iniziale constatato nella serie filogenica, invece di domandarci perché sussistono nell'età adulta tanti individui bisessuali, ermafroditi o omosessuali, bisognerebbe piuttosto chiederci come e perché riesce così spesso o così bene la differenziazione in un solo sesso di un individuo bisessuato. Ci accorgeremmo allora che essa non riesce affatto come pensiamo, che, come altrove, la natura procede per gradi, si mostra brancolante e abbastanza maldestra e che il sesso è insomma un'etichetta affrettata e tendenziosa che poniamo sugli individui. Bisogna comprendere bene che ogni elemento sessuale, psichico o somatico, si sviluppa per suo conto, che è una fortuna quando tutti questi elementi sono dello stesso nome, dello stesso sesso, e che questa riuscita è infinitamente meno frequente di quanto si creda. Forse non più della metà degli individui ha un sesso che sia indiscutibile, psichicamente e fisicamente parlando. Nella maggioranza dei casi, e quando le differenze sono poco importanti, intervengono i fattori di ordine sociale che inibiscono le esitazioni o le incertezze di ordine biologico. L'individuo è obbligato, per tutte le influenze sociali esterne ed in virtù di una potente autosuggestione, a stare e ad agire rigorosamente secondo il sesso dichiarato allo stato civile, cioè, *unicamente secondo il sesso degli organi genitali esterni* – insegna spesso falsa – che sono un buon carattere sessuale, ma che sono solo uno fra i numerosi altri più importanti, come la ghiandola sessuale, l'istinto, la psiche. Questo battesimo sessuale sconsiderato e la costrizione e gli sforzi che esercita su se stesso sono una causa gratuita di malessere e di disturbi morali nell'individuo; il rimedio da apportarvi è un allentamento, una dissociazione della nozione di sesso. Se bisogna continuare in pratica ad attribuire il sesso al caso, bisogna almeno imparare a sospendere in teoria la determinazione del sesso e anche ad astenersene.

Questa riserva e questa astensione sono, in linea di massima, la giustificazione, del riconoscimento di un *sexso intermedio* (*Intermediate sex, Carpenter*).

“Se sottomettiamo ad una severa critica il fenomeno dell’istinto sessuale, vedremo la tesi dell’istinto sessuale meno differenziato perdere molto della sua forza di convinzione... La psicopatologia possiede una massa di osservazioni dove una trasformazione (o una mutazione) dell’istinto sessuale si produce con facilità in individui psichicamente del tutto normali , ma tarati ereditariamente. Questa è ancora una prova che *la differenziazione sessuale della vita psichica è molto più un adattamento sociale che un fenomeno fisiologico*”. (Orchansky, *Die Vererbung im Gesunden und Krankhaften Zeistande und die Entstehung des Geschlechts beim Menschen*, 1903, Stoccarda, pp. 317-318).

Vedere ancora: Raffalovich, *Archives d’anthropologie criminelle*, 15 maggio 1909, (*Chronique de l’Unisexualité*), pp. 382-383.

Eric Simac, *Il Problema della bisessualità* [Le problème de la bisexualité], in “Archives d’Anthropologie criminelle”, 1909, tomo XXIV, pp. 657 – 693 (seconda parte pp. 682 – 693).

Traduzione di Paolo Lambertini

Friedländer - Von Kupffer
(La “*Neuesle Richtung*” – Il punto di vista sociologico)

Se, come si è visto, la tendenza del movimento scientifico e anche di quello medico consiste, a partire dai successori di Krafft-Ebing, nel trasferire la discussione dal campo patologico a quello della normale fisiologia, facendo considerare l'inversione un problema molto più d'ordine sociale che biologico, non dobbiamo meravigliarci se ormai la discussione sarà affrontata da autori che credono di poter fare a meno dell'autorità dello specialista, biologo o medico che sia, ed entrano direttamente nell'argomento, in nome del senso comune o in qualità di sociologi.

Questa è in realtà la ragione profonda della scissione che si è prodotta, nel 1906, in seno al Comitato scientifico umanitario. Non è il caso di entrare in dettagli che interessano l'aneddotica dell'omosessualità e non gli studi che la riguardano; a noi importano poco le considerazioni addotte a questo proposito dai protagonisti di queste vicende. Il promotore della scissione fu Benedikt Friedländer, e dal nostro punto di vista la sua opera ¹, apparsa due anni prima, spiega sufficientemente il movimento separatista senza, per il momento, dover cercare di meglio.

B. Friedländer è all'origine un naturalista, diventato sociologo dopo aver percorso una bella carriera di ricercatore e di viaggiatore. Ha avuto come maestro Düring e come amico Jacques Loeb. Il suo libro ha suscitato l'attenzione che meritava per le sue qualità formali esteriori, la sua verve brillante e mordace al servizio di un pensiero elevato e nobile. Questo pensiero, ora giudizioso, ora – e qui sta l'accusa – pieno di entusiasmo e di passione al servizio di una logica chimerica, resta in ogni caso associato ad un carattere dispotico, che gode di se stesso e che non tollera la contraddizione negli altri. Friedländer è eloquente; alcune sue pagine evocano nel tono i dialoghi platonici sull'amore e la bellezza. È anche troppo eloquente; la dialettica speciosa e sofistica costituisce il difetto di parti della sua opera scritte con trasporto, ma allo stesso tempo rese incerte e fantasiose dalla passione e dallo slancio. Questo ci obbliga, prima di parlare del suo manifesto uranista, ad un certo lavoro preliminare di critica e, nel leggerlo, a restare sempre in guardia contro la foga del suo spirito eccessivo e paradossale.

Ciò che B. Friedländer e la sua giovane scuola chiamano “Rinascita di Eros – Urano”, dando al problema dell'omosessualità un nuovo orientamento e ponendolo su un terreno molto più vasto che supera - più che escludere - il punto di vista medico e scientifico, è la rinascita dell'amicizia, o almeno la sua diffusione e il suo culto sotto il nome di *amicizia fisiologica* (physiologische Freundschaft; altri la chiamano, con una sfumatura, *Freundesliebe*, *Lieblings-minne*). Non abbiamo un equivalente in francese di questi termini, visto che la cosa non è comune e che la nostra lingua non tollera le parole composte in modo estemporaneo. Il termine che sembrerebbe più adatto, dato che si tratta di Tedeschi che nutrono, lo sappiamo, la pretesa di continuare, nel mondo moderno, la tradizione degli Elleni, sarebbe quello, divenuto impossibile, - tanto il suo significato volgare e medico-legale (di pedicazione) l'ha screditato – di *Pederastia*, non nel significato ristretto all'adolescenza, ma in quello generale esteso a tutte le età.

Il modo in cui Friedländer introduce e pone la questione è caratteristico sia della sua personalità che della nuova dottrina.

Invece di perorare abilmente le circostanze attenuanti come la malattia, l'anomalia, l'individualismo romantico o dilettantesco, egli esegue un ardito movimento offensivo, anzi, un vero colpo di stato. Passa all'avversario l'onere della prova.

Voi dite che l'uranismo o la pederastia sono un abominio, qualcosa contro natura, un vizio infame, una malattia, una mostruosità?

L'omosessualità, o uranismo, è un fenomeno che ritroviamo in ogni epoca ed è diffuso dappertutto. Lo si incontra tra i popoli selvaggi come nelle civiltà più raffinate (Grecia, Cina). Una sola civiltà, quella cristiana e moderna, ha gettato la riprovazione su di essa e l'ha messa al bando, del resto solo in teoria; non è bandita, ma si pretende che lo sia. Può darsi che tale civiltà si basi su delle eccellenti ragioni, ma che sia lei a fornirle, spetta a lei provarlo. *Actori incumbit probatio*. Per quanto concerne le ragioni, la discussione non potrebbe aver luogo con i cristiani praticanti che risponderebbero con degli argomenti indiscutibili. Ma è chiaro che con i moderni, che sono solo cristiani nei sentimenti e per i quali gli argomenti assolutistici hanno solo un valore relativo, la logica di Friedländer ha a che vedere con la giustizia ed è inoltre presuntuosa.

Friedländer non ce l'ha solo con loro, dal momento che si scaglia contro quello che chiama l'ideale ascetico cristiano simbolizzato dai preti, dalle donne e dal medioevo, e lo fa con una impetuosità che non gli lascia

¹ B.Friedländer, *Die Renaissance der Eros Ouranios*, 1904, Berlino; *Denkschrift verfasst für die Freunde und Fondzeichner des W. H. K.*, 1907, Berlino.

alcuna speranza di accattivarsene la simpatia. È bene aggiungere, a discolpa di Friedländer, che egli non confonde l'ascetismo con il cristianesimo, né il clericalismo con la religione. È anticlericale nel significato protestante o ebreo del termine, cioè contrario alla tutela che il prete, alleato naturale della donna, sogna sempre di imporre all'ordine sociale. Non è cieco nei confronti dei preti cattolici e riconosce l'apertura di spirito di quelli che hanno risposto alla piccola inchiesta del Comitato². Anche per quanto riguarda le donne non è misogino come Weininger e non si solleva contro certe rivendicazioni femministe; quello contro cui insorge è l'imperialismo mascherato del sesso femminile e i suoi sconfinamenti sornioni nell'esistenza del sesso forte. Si tratta per gli uomini di conquistare il diritto di esistere e di vivere, in una certa misura, al di fuori e indipendentemente dalla donna invadente che assorbe e impantana. A questo riguardo, l'emancipazione rivendicata dal femminismo gli appare, in linea di massima, così poco temibile che, al contrario, ritiene che essa avrà come corollario la desiderabile emancipazione degli uomini nei confronti del sesso familiare e materno.

Non tiene più all'alleanza compromettente degli omosessuali. Per come egli concepisce il fenomeno, gli omosessuali puri o esclusivi sono solo un caso particolare, troppo piccolo perché possa essere classificato. Respinge la divisione fatta in omosessuali, eterosessuali, bisessuali. Esistono solo dei bisessuali; tutti gli uomini sono bisessuali, gli eterosessuali e gli omosessuali sono dei bisessuali che non fanno di esserlo.

Per quanto concerne la teoria degli *Zwischenstufen*, Friedländer si mostra meno categorico. Come naturalista ne riconosce la realtà³ - i suoi studi personali gli hanno anche permesso di seguire la genesi dei tipi sessuali intermedi - ma ne restringe molto l'estensione: non ammette l'idea che la bisessualità organica o bisessuazione sia indotta in tutti gli uomini e respinge l'applicazione che Hirschfeld ne fa per interpretare l'omosessualità. I bisessuati che compongono il terzo sesso sono un piccolo gruppo a parte, ma la loro caratteristica, cioè la presenza di caratteri femminili, non sarebbe stata rilevata in tutti gli invertiti e, d'altra parte, essa non implica sempre un istinto invertito. Del resto, i soggetti delle statistiche e delle osservazioni sono degli erotomani e gli erotomani sono di solito effeminati.

Un altro rimprovero, un po' diverso, che Friedländer rivolge alla teoria uranista classica di Ulrichs e di Hirschfeld e alla propaganda del Comitato è quello di incoraggiare, almeno indirettamente o involontariamente, la pederastia, concentrando tutti gli sforzi contro l'articolo di legge che la proibisce. Friedländer la respinge completamente ed è bene precisare la sua dottrina, dal momento che i modi arditi della sua giovane scuola potrebbero far supporre che condivida le rivendicazioni più categoriche su questo punto come sugli altri. Nulla di tutto ciò: l'amicizia psicologica non implica gli atti sessuali di cui la pedicazione è il simbolo grossolano. Probabilmente, nei suoi gradi infimi, essa sarà accompagnata inevitabilmente da tali eccessi, e per questo Friedländer non vuole che la pederastia sia considerata più grave di ogni altra depravazione solitaria o eterosessuale, bensì alla stessa stregua delle altre, dal momento che - ed è in questo senso che la condanna⁴ - è generalmente convinto dei benefici dell'astinenza in materia sessuale. Egli vuole che la castità sia proposta alla gioventù, non come un obbligo assoluto secondo lo spirito della morale ascetica, ma come uno sport nobile, come materia di allenamento facoltativo, facendo riferimento all'amor proprio, alla propria sensibilità, poiché la soddisfazione sessuale degrada la qualità dell'inclinazione omosessuale, l'uso porta all'abuso e altera la purezza dell'amicizia.

Attraverso queste critiche, che rappresentano la parte negativa dell'opera di Friedländer, possiamo già capire che cosa sia l'amicizia fisiologica di cui egli annuncia la "buona novella".

Sarebbe troppo lungo soffermarsi sulle sue basi fisiologiche, che Friedländer fornisce mediante la teoria di Jaeger (*Entdeckung der Seele*, 1884) e quella del tropismo di J.Loeb, e di farne la recensione. Ecco in poche parole la tesi.

L'amicizia fisiologica è una delle radici dell'istinto sociale allo stesso titolo dell'amore sessuale fra i due sessi e l'amore materno. Le simpatie e le antipatie che compongono l'istinto sociale devono avere nel campo fisico una traduzione meccanica in attrazione e repulsione, per la quale egli propone il termine di *chemiotassi*. Così l'amore unisessuale, o amicizia fisiologica, consiste non solo in una simpatia psichica ma anche in un'attrazione fisica che può comportare un certo grado di sensualità (il contatto, il bacio, l'abbraccio). Ma essa non deve spingere verso altri livelli che rientrano nel campo dell'istinto sessuale propriamente detto e deve, al contrario, far aspirare ai livelli sempre più elevati dell'amicizia e dell'amore platonici.

Occorre appena insistere sulla critica che questa teoria solleva immediatamente. Il termine amicizia fisiologica preso alla lettera è una scelta deplorabile; esso cancella i limiti fra tre cose ben distinte: l'amore, l'istinto sociale, l'amicizia. È molto difficile immaginare questo istinto, carico com'è di sensualità, senza sessualità. Tentare una spiegazione attraverso l'amicizia fisiologica, significa prendere un fenomeno di una grande complessità per proporlo gratuitamente come un fenomeno elementare.

² *Jahrbuch*, p. 161

³ Friedländer, *Renaissance – Aphorismen und Zusätze*, n° 20.

⁴ "L'errore dominante non consiste nella riprovazione pubblica della pederastia (pedicazione), ma nel grado e nel fondamento di questo riprovazione" (p. 200, *op.citat.*).

Se l'amicizia fisiologica, che è omosessuale, corrisponde al legame sociale, vuol dire allora, cosa poco ammissibile, che fra i due sessi non vi è un legame sociale ma solo un legame esclusivamente sessuale? Se, d'altra parte, fra l'uomo e la donna vi è un legame diverso da quello sessuale, sotto la forma di questa amicizia fisiologica, esso è così simile a quello sessuale che non ne è distinto o, in ogni caso, costituisce un inutile doppione. Si può comunque scrivere un buon libro anche se il punto di partenza è falso o inutile, visto che l'opera di Friedländer, pur con questa ipotesi gratuita e confusa, rimane valida, in considerazione di parecchie tesi molto giuste ed interessanti che egli ha riunito attorno alla prima e che bisogna liberare da questa dipendenza compromettente per apprezzarle più equamente.

1°) Friedländer formula un'ipotesi gratuita quando identifica l'amicizia fisiologica con l'istinto sociale. Non è lo stesso quando si sforza di dare una radice fisiologica all'istinto sociale. Del resto, qualunque sia l'istinto sociale, esso può avere una traduzione oggettiva passata inosservata fino a ora. Non possiamo criticarlo per aver cercato di propagare la teoria di Jaeger e di aver confermato l'importanza di un senso come quello olfattivo e aver ricordato le sue affinità così particolari e così mal comprese con il senso genitale. Ma vi era motivo di costruire tutta una teoria su queste analogie speciose?

2°) La protesta contro la supremazia femminile è una delle tesi più interessanti di Friedländer, soprattutto perché essa è veramente "echt deutsch" (tipicamente tedesca, n.d.t). Soggetto prediletto, quasi malgrado loro, di tanti scrittori tedeschi, da Schopenhauer a Nietzsche – per parlare solo degli ultimi – essa è un sintomo che, se non ci sbagliamo, conviene prendere in considerazione in vista del futuro. Non è contro il femminismo che egli protesta. A questo riguardo Friedländer e i Tedeschi sono meglio disposti dei Francesi, se non di più. Essi se la prendono con quella che chiamano galanteria, nel significato generale della subordinazione benevola e meno fittizia di quanto sembri dell'uomo alla donna. Questa situazione diverrà chiara nel caso trionfasse il femminismo, con il quale la donna rischierà di perdere dei vantaggi piuttosto che acquisirne.

Esistere indipendentemente dalla donna, dalla Hausfrau (casalinga, n.d.t), dalla Wirtschafterin (governante, n.d.t), dalla Familiengewalt (potestà familiare, n.d.t.) rappresentata dalla Madre – per loro e fra di loro – disserrando i legami familiari più che dipanandoli, "sovrapponendo loro, insomma, una nuova specie di relazione sociale" – ecco un sogno tedesco o piuttosto germanico destinato a diventare, se si realizzerà, il terreno adatto alla diffusione dell'amicizia fisiologica per gli uni, dell'omosessualità per gli altri, della semplice amicizia per altri ancora. Qui risiede la ragione del principale risentimento che essi nutrono contro l'egemonia latina o francese che presiede ancora alla relazione fra i sessi; le si sottomettono malvolentieri e, come "barbari", progettano segretamente di rovesciarla.

Se la *Kultur* tedesca dovesse un giorno diventare abbastanza forte da trasformare i costumi e introdurre dei nuovi "valori", questa sarà, se non erriamo, una delle prime riforme che essa introdurrà. Non troverà forse nessun ostacolo nel sostituire la galanteria con qualcosa di nuovo e tuttavia di tradizionale, di originale e di tipicamente tedesco che la sua anima confusa prepara e tiene di riserva, anche a sua insaputa.

3°) Questo qualcosa è l'amicizia – l'amicizia nel significato generale del termine. Se Friedländer è stato indotto a dare il nome di amicizia all'inversione o all'uranismo, che non lo sono o almeno non sono solo questo, è, credete pure, in virtù dell'attrazione che questa parola esercita su un Tedesco - che fa sì che ogni affinità che egli prova e che crede buona appartenga all'amicizia, ne sia parte - secondo il quale vi è solo della bontà in questo sentimento che venera fra tutti.

I Francesi non capiscono quasi nulla di una amicizia di tale sorta. Se conoscono per sentito dire l'amicizia tedesca, raramente le hanno attribuito l'importanza che merita. Del resto, come Friedländer nota al pari di altri, l'amicizia non esiste, per così dire, nel nostro mondo moderno. E se l'ascetismo non ne è direttamente responsabile, lo è invece l'ascesa sociale della donna dovuta al cristianesimo. In un certo senso è dunque il cristianesimo - e Friedländer, con il fiuto di un Germanico⁵ che vuole essere l'Elleno moderno, non si sbaglia – ad essere responsabile del declino della virtù dell'amicizia.

Amicizia e amore sono due nozioni che in teoria bisogna mantenere distinte. Friedländer ha fallito in parte nella sua impresa teorica perché le ha confuse. Ma questa confusione è un tratto rivelatore della sua personalità etnica più ancora che individuale. L'amicizia tedesca è troppo sentimentale e troppo appassionata per essere contenuta nella definizione comune dell'amicizia. Del resto essa presenta delle forme così eteree, così platoniche che la distinzione sessuale diventa secondaria, che la parola amore si applica da sé a delle amicizie così esaltate. Essa non si basa forse sull'idea implicita che un sentimento e un legame così nobili possono nascere e prosperare solo fra degli individui virili? Si tratta qui del più autentico platonismo e questo presuppone la convinzione di una elevata superiorità del sesso maschile, sulla quale i Francesi, per esempio, ostentano un maggior scetticismo.

Se il tentativo di Friedländer fallisce, è importante sapere che esso rinascerà in altro modo. Esso è solo un abbozzo nato da un istinto profondo e confuso della razza tedesca, che vuole riconoscersi ed esprimersi.

⁵ E, per essere esatti, con l'animosità di un ebreo contro le forme moderne del cristianesimo. Tuttavia, l'ascetismo delle origini deriva dallo spirito giudaico - cristiano molto più che dallo spirito cristiano propriamente detto o cattolico.

Noi restiamo colpiti dall'omosessualità, ma essa è solo un caso bizzarro e spinoso che dovrà – senza una seria restrizione – essere risolto in una formula giusta e ampia.

La parola amicizia potrà servire a questo, a condizione che gli si dia il significato particolarmente ricco ed esteso di un sentimento, da un lato nettamente pervaso di sensualità ed anche di sessualità (di cui non si vergogna come fosse un crimine, ma che considera solo come qualcosa d'inferiore di cui dovrà presto o tardi liberarsi), e che, dall'altro, condivide gli aspetti più nobili e ideali della simpatia virile e anche quelli più appassionati dell'amore. Queste cose, che appaiono escludersi l'un l'altra, apparirebbero molto facili da conciliare con la nazione metafisica che ha concepito l'identità dei contraddittori.

Sarebbe facile enumerare, dietro a Friedländer, i nomi di una folla di autori sia moderni che classici che presentano la stessa opinione riguardo all'amicizia.

Come abbiamo potuto vedere dall'abbozzo di questo movimento, l'opera di Carpenter sarebbe molto più al suo posto qui che fra gli studi strettamente scientifici di Havelock Hellis e di Moll. Non bisogna credere infatti che, su questo punto, la parentela fra la razza germanica e quella sassone non si faccia sentire. Nella seconda esiste infatti la stessa inclinazione al cameratismo sensuale⁶, severamente inibita attraverso una disciplina e dei costumi puritani relativamente recenti, che hanno però poca efficacia sulla base fisiologica della razza che, presto o tardi, saprà giungere a un accomodamento.

Siccome non dobbiamo scrivere una storia delle persone né degli avvenimenti, non ci sembra necessario parlare in questa sede dell'associazione fondata da Ad. Brand⁷ e chiamata "Die Gemeinschaft der Eigenen" (la Società degli Speciali). L'esposizione delle idee di Friedländer, la cui opera contiene l'essenza delle loro dottrine e delle loro aspirazioni, ha potuto dissipare le prevenzioni che gli atteggiamenti ardi e sfrontati, nonché la posa uranista, esagerata per il piacere di rendere furiosi i filistei, avevano potuto far concepire. Liberi, un po' cinici, non sono dei debosciati, non si tratta di una setta gnostica.

La *Gemeinschaft* ha pubblicato a più riprese dei numeri o delle raccolte non sprovvisti di valore letterario o artistico. Non è molto utile passare in rassegna i nomi e le opere della giovane scuola⁸, o piuttosto di questa "piccola classe", dato che gli articoli del programma sono sempre gli stessi: bisessualità, nessun *Zwischenstufen*, nessun terzo sesso, nessuna misoginia, connessione fra il movimento femminista e il movimento per la cultura virile.

Ci accontenteremo di evocare un breve studio, apparso su *Die Eigene* del 1899 – contemporaneo, ma indipendente dal movimento scientifico e propagandistico degli Annali e del Comitato – e posto dal suo autore Elisar von Kupffer⁹ come introduzione alla sua antologia sull'amicizia uranista (*Freundesliebe und Lieblingsminne*). Per quanto piccolo nel formato, esso è sostanzioso quanto le opere dottrinali prolisse e ridondanti a cui sono abituati i Tedeschi. Esso costituisce inoltre un attestato onorevole del tono adottato dalla piccola rivista di A. Brand, ed infine, la data della sua pubblicazione, che gli conferisce ogni priorità, ci precisa che, nell'ambito della storia dell'Inversione, quello che chiamiamo l'ultimo tornante (*neueste richtung*) e che potremmo definire la fase sociale del movimento omosessuale, è molto più parallelo che consecutivo alla Dottrina uranista degli *Zwischenstufen*. Per le sue origini è addirittura contemporaneo. Entrambi si ricollegano nello spirito a Ulrichs e alla sua opera; un equipage di ricercatori seri e positivi ha svolto il lavoro scientifico, giuridico e legale, da cui è uscita l'ingegnosa teoria degli *Zwischenstufen*; un'altra colonna di *enfants terribles* e ragazzi perduti ha marinato la scuola nel paese della poesia e dell'arte e ha rischiato di passare inosservata e rimanere sterile, se il manifesto di Friedländer non avesse enunciato in formule salienti il programma delle loro aspirazioni sociali. Anche se essa si rivela un po' tardivamente, l'impulso esisteva già. Il lavoro eseguito sul terreno scientifico ha dato alla tesi sociologica il tempo di maturare.

Ciò che colpisce, lo si è detto, in questi uranisti, in questi prototipi dell'amicizia virile, è che non sono dei misogini. Essi non sono *più* dei misogini; questa tappa, che è stata di Schopenhauer e di Nietzsche è superata, "la donna è in primo luogo, in quanto madre, un fattore importante della vita; e chi parla della donna con un completo disprezzo, non ha certo conosciuto quella emozione meravigliosa nella vita umana, il puro amore materno, che diffonde su tutta l'esistenza di un uomo un incanto infinito fin nel ricordo"¹⁰.

Direi che questo sintomo è preoccupante. Si è ancora attaccati a ciò che si detesta, si odia la propria sottomissione. Il padrone o il dio che è diventato indifferente, ha veramente abbandonato ogni suo lato sensibile, abbastanza da poter, con freddezza, trovare il posto che gli spetta. Siamo di fronte ad una temibile desuetudine senza rimedio¹¹.

⁶ Walt Whitmann ne è l'espressione più rappresentativa tanto per la sua personalità quanto per la sua opera.

⁷ Il promotore e la vittima del recente processo Brand – Bülow.

⁸ Vedere, per esempio, Edw. Bab, *Die Gleschgeschlechtliche Liebe*; Id. *Frauenbewegung und mänliche Kultur*, 1903; Th. von Wächter, 1899, Ein Problem der Ethik; Ed. von Mayer, 1904, *die Lebensgeretze der Kultur*; H. Freimark, *der Sinn der Uranismus*; O.Soyka, 1906, *Jemeits der Sittlicht, eits greuse* ecc..

⁹ Elisarion von Kupffer, *Lieblingsminne und Freundesliebe*, 1900, Ad. Brand.

¹⁰ E. von Kupffer, Introduzione.

¹¹ Iwan Bloch, vedere *Sexuelleben unserer Zeit*, cap. XVIII, Der Abfall vom Weibe (Il distacco dalla donna).

Del resto si parla così poco delle acquisizioni definitive realizzate dalla donna nel matrimonio e nella famiglia grazie al cristianesimo, al punto da considerare con distacco quelle che il femminismo potrà aggiungervi. “E’ tempo che l’uomo pensi a se stesso e, per quanto comico appaia, di fronte all’emancipazione della donna e al suo divenire personale, abbiamo bisogno di una emancipazione maschile per far rivivere una cultura virile (*Männliche Kultur*); ed è per essa che mi batto”. Quale è questa cultura?

Ogni legame intimo fra due uomini, fra un uomo e un giovane, fra due giovani, deve essere considerato come un fattore benefico di cultura sociale, politica, nazionale.

Se ci si domanda quale sia mai la natura di questo legame, Kupffer risponde con sufficiente chiarezza attraverso la massima del saggio greco: “E’ una testimonianza di virilità dominare e non essere asserviti alle voluttà dei sensi - senza astenersene del tutto”. Questa specie di affinità o di simpatia, questa facoltà umana insomma, è già stata, una volta nella storia, oggetto di una “cultura”. In un certo modo la Grecia vi è riuscita. “E’ precisamente in noi Tedeschi che, malgrado tutto, siamo i più vicini ai Greci, che si incontra questo legame intimo fra uomini che trova nell’amore la sua più alta espressione ¹²”.

Raffalovich afferma giustamente che se mai l’uranismo si presenterà per davvero come fattore di civilizzazione, come valore culturale, troverà davanti a se, come serio avversario, solo il cristianesimo.

Se si poteva credere, leggendo Friedländer, che l’uranismo fosse necessariamente pagano, E. von Kupffer, che è cristiano praticante, si incarica di disilluderci e di persuaderci che un’antinomia durevole fra due forze civilizzatrici così benefiche è impossibile. La Chiesa pronuncerà dunque il suo *tolerari potest?*

Quanto appare miserabile la ricerca scientifica, con il suo brancolare nella patologia, i suoi scalpiccii nell’anormalità, quando ci si abbandona a delle aspirazioni così ambiziose. Come Friedländer e Brand, V.Kupffer non è tenero verso i medicastri dell’omosessualità.

Se egli appare ingiusto, vi è nella sua stessa resistenza e nella resistenza di tutti loro a sottomettersi al punto di vista scientifico, una buona indicazione da tenere in mente: il problema infatti supera il punto di vista scientifico, il quale forse non può fornire l’essenziale per la sua soluzione e ha ormai dato tutto ciò che aveva da offrire.

Per finire, E. von Kupffer esprime fiducia nella sua razza e nella sua nazione per realizzare questo nuovo ideale di cultura. Benché disincantati riguardo all’enfasi nazionalista propria dei figli della grande Germania, non possiamo non rimanere colpiti dal tono di risolutezza e di fede mistica che lo ispira in vista di un compito che i popoli latini non contenderanno certo alla Germania, ma ai cui progressi sbaglierebbero a restare indifferenti: “In definitiva, la Germania rappresenta, nell’odierno mondo civilizzato, l’uomo che prende qualcosa sul serio e che si lascia persuadere difficilmente, molto difficilmente. Quando la sua solidità e la sua sagacia fanno propria una cosa, la trasformano in uno strumento di cultura, contrariamente in questo ai Francesi e gli Italiani, il cui intuito, per quanto sembri vivace, va poco in fondo alle questioni. Il libero pensiero e il lasciar fare sono molto spesso un compromesso superficiale fra due realtà opposte, un compromesso con cui forse si vive abbastanza bene quando non si ha una coscienza troppo scrupolosa o troppo onesta. Ma da questo atteggiamento non escono davvero nuovi germi di civiltà. E per questo che preferisco assolutamente l’uomo Tedesco, sebbene su certi punti sembri un po’ in ritardo, e non ho mai desiderato essere (un) altro ¹³...”.

¹² E.von Kupffer, Introduzione: “Ciò che noi Tedeschi abbiamo di meglio, sono i nostri amici”. Dichiarazione del principe di Eulenburg al processo Bulow-Brand, il 6 novembre 1907.

¹³ El. von Kupffer, Introduzione, fine.